

IN **d**ORDATA



COMUNITÀ PASTORALE BEATA VERGINE del ROSARIO
PARROCCHIA San MICHELE ARCANGELO - Piazza San Michele, 7
20871 ORENO di VIMERCATE (MB) - Tel. 039.669730 - www.parrocchiaoreno.it

OTTOBRE 2011 - n° 141



Mino Gatti – S. Ambrogio cartapesta 1997

UNA GRATITUDINE INFINITA UN AUGURIO AFFETTUOSO UN INVITO APPASSIONATO

AL CARD. DIONIGI TETTAMANZI UNA GRATITUDINE INFINITA

Così scrivevo nel settembre del 2002, all'ingresso del card. Tettamanzi nella diocesi di Milano:

Auguri perché siano vere per Lei le parole del Vescovo Oscar Romero al giornalista Maurizio Chierici: *Mi guardi. Se non credessi all'utopia porterei questo vestito?*

E queste altre, tanto antiche, ma sempre nuove e feconde: *Un vescovo ricco di interiorità è una predica vivente, è un sole per la sua diocesi. (Bartolomeo dos Martires, Arcivescovo di Braga, Portogallo, XVI sec.)*

Credo proprio sia stato così! Ed è stato bellissimo! Colui che ha affermato di sentirsi *come l'ultimo "discepolo" in mezzo ai confratelli Vescovi* ha lasciato una traccia indelebile nella storia della fede, della speranza, della carità ambrosiana.

Sono due le immagini che continuano a passarmi davanti agli occhi: i suoi piedi nel fango durante una visita a un campo rom e le sue mani che si stringono alle altre infinite volte.

Segni di una vera cordialità, di una sincera apertura, di una concreta vicinanza, segni del desiderio di testimoniare la tenerezza di Dio e della Chiesa verso gli uomini e le donne di oggi, in tutte le situazioni, soprattutto in quelle segnate dalla sofferenza e dall'esigenza di giustizia.

Il card. Tettamanzi non ha temuto di ribadire con forza e passione che i diritti dei deboli non sono diritti deboli. Lo ha cantato con la sua vita ogni giorno, non ultimo con l'invenzione straordinaria del fondo famiglia/lavoro. E ha riaffermato, di fronte a critiche davvero fuori luogo, che tutto questo non è altro che Vangelo...

Ogni suo scritto pulsava all'insegna del "noi" e dell' "io cosa posso fare?", senza deleghe.

L'ho guardato spesso e ho intravisto nel suo volto una giovinezza vincente sul peso degli anni. Una giovinezza evangelica e stracolma di speranza.

Ho visto i suoi occhi brillanti, per la passione, l'audacia, la fede. Per questo l'ho seguito con tenera attenzione, perché

*Se la notte è troppo oscura, segui chi ha gli occhi brillanti.
Lui vede già l'aurora.*

Come gli avevo augurato, è davvero stato un "sole" caldo e luminoso, una luce per la diocesi. È per tutto questo che continuo a volergli bene e lo ringrazio infinitamente.

AL CARD. ANGELO SCOLA UN AUGURIO AFFETTUOSO

Ho provato tanta tenerezza nel leggere le parole di saluto del nostro nuovo cardinale:

Vengo a Voi con animo aperto e sentimenti di simpatia e oso sperare da parte Vostra atteggiamenti analoghi verso di me. Ho bisogno di Voi, di tutti voi, del Vostro aiuto, ma soprattutto, in questo momento, del Vostro affetto. (luglio 2011)

Non è usuale la ricerca di affetto in un uomo di Chiesa ... Non lo conosco personalmente, ma davvero lo aspetto con apertura, simpatia e affetto.

Ha negli occhi la bellezza perché viene da Venezia, un luogo di straordinaria ed eterna bellezza. Così mi sono ricordato di queste parole:

Ho trovato mesi fa, in una traduzione che mi ha colpito, una parola custodita nel rotolo di Isaia. "Ascoltatevi, ascoltatevi ..." è scritto. E dunque un invito ripetuto, pressante, urgente: "Ascoltatevi, ascoltatevi, mangiate la bellezza" (Is 52,2).

Mi fermai come sorpreso alla lettura. Mi sentivo nascere da dentro una domanda: di che cosa ci nutriamo? Di che cosa nutriamo anima e pensieri. Mi interrogavo: "Stiamo mangiando bellezza? Stiamo mangiando bellezza o stiamo mangiando parole che sono scialo di squallore, di disgusto, di degrado, di egoismi, di intolleranza, di miopie dello spirito, di insensatezza del vivere?". Le parole degradate ci fanno degradati, le parole della bellezza ci fanno donne e uomini della bellezza, della bellezza del vivere e della bellezza della terra. (don Angelo Casati)

Gli auguro di testimoniarmi la bellezza del Vangelo, della vita e della speranza cristiana, con lo stile di un cuore amante perché – come ha affermato – “dal dono amoroso dei testimoni passa l’evidenza della fede. La loro esperienza è contagiosa, proprio come quella che ogni uomo sperimenta nei rapporti di autentico amore”.

Gli auguro quello che lo scrittore Alessandro D’Avenia ha scritto agli insegnanti per il primo giorno di scuola. Ed entrare in una nuova diocesi è molto più che l’emozione e la tremarella del primo giorno di scuola ...

Ci sono così tante cose in questo mondo che non so e che voi potreste spiegarmi, con gli occhi che vi brillano, perché solo lo stupore conosce. ... Ditemi il segreto dell’uomo che crea bellezza e costringe tutti a migliorarsi al solo respirarla. Dimostatemi che è tutto vero, che voi siete i mediatori di qualcosa di desiderabile e indispensabile, che voi possedete e volete regalarmi.

Gli auguro di saperci raccontare la fede con la tenerezza e la delicatezza di sua madre e di amare e servire la giustizia con la passione di suo padre. Per una Chiesa fraterna, in ascolto del mondo, spalancata al mondo.

ALLA COMUNITÀ PASTORALE UN INVITO APPASSIONATO

Occorre una «centrale evangelica» cioè una raccolta di uomini e donne (anziani, adulti, giovani) così ricchi di Spirito, così appassionati per la Chiesa, così affiatati con i pastori, così competenti in umanità, così missionari nel loro cuore, da costruire un riferimento stimato ed amato da tutti, capaci di lavorare insieme alla costruzione di un umanesimo che risenta della novità cristiana. (mons. Paolo Rabitti)

Credo proprio che questa “centrale evangelica” possa e debba essere il nuovo Consiglio Pastorale della nostra Comunità Pastorale che si eleggerà domenica 16 ottobre.

È e dovrà essere sempre di più un momento e uno strumento del volto che la nostra comunità pastorale è chiamata ad assumere se vuole essere comunità fraterna e corresponsabile. Sarà lo strumento della comune decisione pastorale, dove il ministero della presidenza, proprio del parroco, e la corresponsabilità di tutti i fedeli troveranno la loro sintesi.

Sogno un consiglio Pastorale ricco di passione per Dio, il Vangelo, la comunità pastorale, la città, capace di scelte sagge e coraggiose, con consiglieri motivati e creativi, competenti e capaci di leggere i segni dei tempi.

Amava dire così quel grande parroco che è stato don Primo Mazzolari: “La Chiesa è grande se noi siamo grandi” ... Amo ricordarlo anch’io per invitare tutti a essere più partecipi, più fraterni, più corresponsabili. E l’occasione delle elezioni è da vivere con rinnovata passione.

Quel grande e indimenticabile Vescovo brasiliano che è stato Dom Helder Camara così scriveva:

*Chi non vede, chi non capisce che pietre, mattoni e tegole
sono, nello stesso tempo, tutto e niente per diventare una casa?
In mucchio, hanno un valore di speranza.
A servizio di un progetto, vivendo l’unità,
esse formano un insieme, e l’insieme è migliore delle parti disperse.*

Spero sarà così anche per la mia e nostra amatissima comunità pastorale.

DON MIRKO - www.donmirkobellora.it

Farsi prossimo oggi

La difficile carità

“Farsi prossimo” è il movimento del cuore vissuto dal samaritano che passando accanto al viandante ferito, “ne ebbe compassione, gli si fece vicino, gli fasciò le ferite (...) si prese cura di lui” (Lc 10,33s.).

“Farsi prossimo” è stato l’insegnamento e l’invito del Card. Martini nella sua Lettera Pastorale del 1985 su “La carità, oggi, nella nostra società e nella Chiesa”.

E “Farsi prossimo” in senso comunitario e operativo, fu il tema del grande Convegno Diocesano celebrato nel 1986 e dal quale ha preso slancio e diffusione la Caritas nelle nostre Parrocchie.

Ma da quel Convegno sono passati 25 anni e oggi “farsi prossimo” è diventato più difficile, meno spontaneo, più dubbioso, a volte più litigioso: lo vediamo nella apatia “sorda” di tanti cristiani di fronte alle iniziative caritative proposte, nelle dichiarazioni e nelle disposizioni di taluni amministratori locali, nelle discussioni critiche che accompagnano certe iniziative della Caritas. E poi, riconosciamolo, le crescenti difficoltà lavorative ed economiche assorbono la preoccupazione e le fatiche di molte famiglie e deprimono un po’ tutti, per cui il “farsi prossimo” come sentimento e slancio del cuore prima ancora che come dedizione di tempo e risorse, è diventato più difficile.

A questo scenario è stato dedicato quest’anno il consueto Convegno di settembre della Caritas Ambrosiana, che ha riunito a Villa S. Cuore di Triuggio gli operatori Caritas a livello diocesano e decanale.

Si è riconosciuto che dagli Anni Ottanta a oggi molte cose sono cambiate: non ci sono più i partiti ideologici ed è stato introdotto il bipolarismo personale; sono sparite dal nostro territorio l’IBM e l’Alfa Romeo e in genere la prospettiva del “posto” di lavoro e si sono invece affermate le agenzie di lavoro somministrato e precario; è molto aumentata la presenza di immigrati a cui sono stati lasciati i lavori più umili e si è allontanata la prospettiva di lavoro e di famiglia per i giovani. Insomma, è la vita stessa che è diventata più difficile e il “farsi prossimo” richiede una particolare generosità d’animo, quasi una grazia del Signore.

Non per questo però è cambiata la parola biblica: “Ama il prossimo tuo come te stesso” o quella di Gesù: “Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”.

Proprio all’insegnamento biblico si è ispirato l’intervento di Luciano Manicardi, monaco di Bose, il quale ha ricondotto la prossimità all’umanità, quell’umanità che tanto spesso non sappiamo riconoscere pienamente nell’altro perché straniero, immigrato clandestino, rom, diverso, deviante, violento o fors’anche in qualche modo colpevole, eppure sempre uomo, sempre persona; quell’umanità che appunto la carità in tanti modi riconosce, difende, promuove o, per dirlo con la parola biblica, “onora”. Per “farsi prossimo”, concludeva Manicardi, lo sguardo interiore sull’altro è decisivo: la carità esige un lavoro su di sé.

Per il sociologo Mauro Magatti la crisi finanziaria del 2008 ha posto termine a un periodo in cui hanno regnato i miti del “vitello d’oro” dell’espansione. Se sul piano mondiale il “mito espansivo”, grazie all’apporto della tecnica e della finanza, ha permesso a diversi grandi paesi di diventare “tigri” emergenti, sul piano individuale e del costume il “mito espansivo” ha innescato un’esaltazione dell’io in termini di consumi, di permissivismo, di irresponsabilità, per cui il “prossimo” diventa concorrente, ostacolo, strumento, al massimo partner funzionale e reversibile, come avviene nella “coppia” moderna.

Con la “crisi” dunque il mito dell’espansione non solo termina, ma mostra il suo fallimento qualitativo, specialmente sul piano antropologico.

Dobbiamo perciò ritornare alla realtà, anzitutto riaccettando la responsabilità e la fragilità della vita. Dobbiamo faticosamente elaborare una nuova visione antropologica e istituzionale e diffonderla con grande lavoro educativo. La prima carità sarà “umanitaria”, riumanizzante, sia verso i ricchi che verso i poveri.

Fin qui il sociologo ed è significativo che la sua conclusione concordi con quella del biblista.

Nei successivi cinque gruppi di lavoro sono state verificate le modalità del cambiamento negli ambiti della politica, del welfare, della scuola, dell’impresa, del volontariato, e sono state anche comunicate le esperienze positive maturate sul territorio.

La sintesi programmatica per il futuro è stata offerta da don Roberto Davanzo, Direttore di Caritas Ambrosiana.

Non si è trattato di una sintesi organizzativa, ma piuttosto ispirativa, direzionale, che egli ha espresso con queste parole: “Per Gesù ciò che conta non è la risposta al bisogno, ma la disponibilità ad avvicinarsi al malcapitato della parabola, di cui non si sa nulla: solo che era “un uomo”; dopo essersi avvicinato il Samaritano dà una risposta proporzionata alle sue risorse, una risposta che avrebbe potuto essere diversa.

Ma questo è il nodo: l’avvicinarsi, non il fare qualcosa! In questa prospettiva comprendiamo come la cosa più importante sia la disponibilità a farci vicini e guardare l’altro in faccia e solo a questo punto tentare di rispondere al suo bisogno con ciò che abbiamo a disposizione.”

Perché “a chi non sa farsi prossimo mancherà sempre la compassione, e questa è la vera condanna. Provare compassione è il modo più vero per essere come Dio ed essere pienamente uomini.”

E dunque “farsi prossimo”, pur nelle difficili condizioni di oggi, è un modo autentico per difendere e recuperare la nostra umanità e per educare i nostri figli a essere uomini e cristiani.

don Giuseppe Ponzini

Dalla rivista SCARP DE’ TENIS,
LUGLIO - AGOSTO 2011,
letta per noi da Paola Figini

COOPERAZIONE & AMBIENTE

L’energia solare è la fonte primaria di energia sulla terra, quella che rende possibile la vita. Se pensiamo al futuro siamo costretti a considerare fonti come queste che per loro carattere intrinseco non sono esauribili nella scala dei tempi umani, e il cui utilizzo non pregiudica le risorse naturali per le generazioni future.

In alcuni paesi dell'Africa, per esempio in Senegal, vi è un difficile accesso o utilizzo di qualsiasi tipo di fonte energetica, tanto che alcune zone rurali non sono provviste di energia elettrica. Nei villaggi della provincia di Mekhe per esempio tre giovani del luogo che non volevano emigrare hanno deciso di allestire l'Atelièr du soleil, col fine di installare pannelli solari fotovoltaici nei villaggi di questa provincia.

E' dal 2006 che l'Unione dei gruppi contadini della città (Ugpm) in collaborazione con Fratelli dell'uomo (ong italiana che si occupa di solidarietà internazionale) e con la società Sidi (specializzata in microcredito e creazione d'impresa) portano avanti questo progetto. Pozzo e cisterna dotata di pompa elettrica che consente di irrigare gli orti in modo più efficiente; il congelatore per i cibi; il telefono e la televisione per avere accesso all'informazione e facilitare le comunicazioni. Quindi l'idea iniziale si è inserita in un piano di sviluppo e di lotta alla povertà più ampio che incoraggia l'organizzazione dei gruppi dei contadini e combatte l'esodo rurale della popolazione. "Il presupposto è inattuabile: senza giovani e senza energia, non può esserci futuro", spiega Andrea Foschi di Fratelli dell'uomo.

Questo programma dal nome in lingua locale *Jarinoo jant bi* (cioè utilizziamo il sole) è inoltre accompagnato da un interessante progetto che coinvolge i numerosi senegalesi d'Italia nel sostegno agli investimenti sull'energia solare per lo sviluppo economico e sociale dei villaggi d'origine.

Un progetto finanziato dal comune di Milano che dal 2010 ha proposto a questi immigrati di Mekhe presenti in Italia di destinare una parte delle loro rimesse per costituire un fondo d'investimento per diffondere l'energia solare nei villaggi in Senegal.

Insomma l'idea vincente di quei tre giovani senegalesi ha messo poi in relazione i "parenti" lontani e smosso una cooperazione importante rispondendo con lungimiranza ai bisogni sia delle persone che dell'ambiente!

**Nelle pagine seguenti viene riportato il testo dell'intervento
che don Marco presenterà all'Assemblea parrocchiale
il 9 ottobre 2011**

Ore 15 in oratorio, intervento di don Marco

Ore 15,45 pausa

Ore 16,15 interventi

Ore 17,30 in chiesa S. Messa, celebra don Mirko

**Tutti coloro che hanno a cuore la Parrocchia
sono invitati**

Assemblea parrocchiale

Oreno, 9 ottobre 2011

In ascolto della Parola di Dio

Vorrei innanzitutto ricordare una pagina biblica che mi sembra esprima molto bene quello che vogliamo fare oggi. L'intento del nostro radunarci è di ricordare quanto il Signore ci ha concesso di realizzare in questi 5 anni che ho vissuto con voi a Oreno e poi di incominciare a renderci conto senza paura delle tremende sfide che ci attendono, cambiamenti così grandi che ci sembrano giganteschi rispetto alle nostre forze.

La pagina è tratta dal 1° libro di Samuele al capitolo 17 e narra la decisione di Davide di affrontare il gigantesco Golia.

⁴Dall'accampamento dei Filistei uscì uno sfidante, chiamato Golia, di Gat; era alto sei cubiti e un palmo. ⁵Aveva in testa un elmo di bronzo ed era rivestito di una corazza a piastre, il cui peso era di cinquemila sicli di bronzo. ⁶Portava alle gambe schinieri di bronzo e un giavelotto di bronzo tra le spalle. ⁷L'asta della sua lancia era come un cilindro di tessitori e la punta dell'asta pesava seicento sicli di ferro; davanti a lui avanzava il suo scudiero. ⁸Egli si fermò e gridò alle schiere d'Israele: «Perché siete usciti e vi siete schierati a battaglia? Non sono io Filisteo e voi servi di Saul? Sceglietevi un uomo che scenda contro di me. ⁹Se sarà capace di combattere con me e mi abatterà, noi saremo vostri servi. Se invece prevarrò io su di lui e lo abatterò, sarete voi nostri servi e ci servirete». ¹⁰Il Filisteo aggiungeva: «Oggi ho sfidato le schiere d'Israele. Datemi un uomo e combatteremo insieme». ¹¹Saul e tutto Israele udirono le parole del Filisteo; rimasero sconvolti ed ebbero grande paura.

²⁴Tutti gli Israeliti, quando lo videro, fuggirono davanti a lui ed ebbero grande paura.

³²Davide disse a Saul: «Nessuno si perda d'animo a causa di costui. Il tuo servo andrà a combattere con questo Filisteo». ³³Saul rispose a Davide: «Tu non puoi andare contro questo Filisteo a combattere con lui: tu sei un ragazzo e costui è uomo d'armi fin dalla sua adolescenza». ³⁴Ma Davide disse a Saul: «Il tuo servo pascolava il gregge di suo padre e veniva talvolta un leone o un orso a portar via una pecora dal gregge. ³⁵Allora lo inseguivo, lo abbattevo e strappavo la pecora dalla sua bocca. Se si rivoltava contro di me, l'afferravo per le mascelle, l'abbattevo e lo uccidevo. ³⁶Il tuo servo ha abbattuto il leone e l'orso. Codesto Filisteo non circonciso farà la stessa fine di quelli, perché ha sfidato le schiere del Dio vivente». ³⁷Davide aggiunse: «Il Signore che mi ha liberato dalle unghie del leone e dalle unghie dell'orso, mi libererà anche dalle mani di questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Ebbene va' e il Signore sia con te». ³⁸Saul rivestì Davide della sua armatura, gli mise in capo un elmo di bronzo e lo rivestì della corazza. ³⁹Poi Davide cinse la spada di lui sopra l'armatura e cercò invano di camminare, perché non aveva mai provato. Allora Davide disse a Saul: «Non posso camminare con tutto questo, perché non sono abituato». E Davide se ne liberò. ⁴⁰Poi prese in mano il suo bastone, si scelse cinque ciottoli lisci dal torrente e li pose nella sua sacca da pastore, nella bisaccia; prese ancora in mano la fionda e si avvicinò al Filisteo.

⁴¹Il Filisteo avanzava passo passo, avvicinandosi a Davide, mentre il suo scudiero lo precedeva. ⁴²Il Filisteo scrutava Davide e, quando lo vide bene, ne ebbe disprezzo, perché era un ragazzo, fulvo di capelli e di bell'aspetto. ⁴³Il Filisteo disse a Davide: «Sono io forse un cane, perché tu venga a me con un bastone?». E quel Filisteo maledisse Davide in nome dei suoi dèi. ⁴⁴Poi il Filisteo disse a Davide: «Fatti avanti e darò le tue carni agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche». ⁴⁵Davide rispose al Filisteo: «Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d'Israele, che tu hai sfidato. ⁴⁶In questo stesso giorno, il Signore ti farà cadere nelle mie

mani. Io ti abbattevo e ti stacchero la testa e gettero i cadaveri dell'esercito filisteo agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche; tutta la terra saprà che vi è un Dio in Israele. ⁴⁷Tutta questa moltitudine saprà che il Signore non salva per mezzo della spada o della lancia, perché del Signore è la guerra ed egli vi metterà certo nelle nostre mani». ⁴⁸Appena il Filisteo si mosse avvicinandosi incontro a Davide, questi corse a prendere posizione in fretta contro il Filisteo. ⁴⁹Davide cacciò la mano nella sacca, ne trasse una pietra, la lanciò con la fionda e colpì il Filisteo in fronte. La pietra s'infisse nella fronte di lui che cadde con la faccia a terra. ⁵⁰Così Davide ebbe il sopravvento sul Filisteo con la fionda e con la pietra, colpì il Filisteo e l'uccise, benché Davide non avesse spada.

Soltanto due sottolineature.

La prima: Davide trova il coraggio di raccogliere la sfida, forte della memoria di quanto il Signore ha fatto in passato per lui. Davide non si lascia atterrire dalle dimensioni, dalla forza dell'avversario, che pure sono evidenti a tutti, perché sa di poter contare sulla presenza del Signore. Non cade nell'errore di lasciarsi intimidire dalla sproporzione tra lui e Golia, perché è certo e la sua fiducia si basa su fatti concreti. Questi sono ben presenti nella sua memoria, li racconta al re Saul e a tutti, perché si convincano e riprendano fiducia.

Questo insegnamento è prezioso per affrontare i cambiamenti che ci attendono nel prossimo futuro. Non dobbiamo soffermarci sull'aspetto umano della nostra inadeguatezza, invece dobbiamo per prima cosa rinnovare la fiducia in Dio che già abbiamo visto all'opera. Fare memoria di un Dio fedele alla sua promessa è la vera esperienza che dobbiamo tramandare ai più giovani.

D'altra parte, però, c'è un secondo particolare che vorrei sottolineare, perché è decisivo.

Davide non si tira indietro, non si esime dal fare la sua parte. Una piccola parte, ma decisiva.

Il testo dice esplicitamente che "scelse", non raccolse casualmente i primi cinque ciottoli che gli vennero a portata di mano, vi mise cura, studiando quali fossero i più adatti allo scopo.

La fede in Dio che opera grandi cose non deve portarci a diventare pigri, passivi, o impulsivi, ma va sempre a spronare le nostre capacità umane, perché di esse Dio ha bisogno per realizzare il suo progetto. Il Signore ci chiede di trafficare i nostri talenti; è un errore soterrarli. In altre parole, il nostro Dio si incarna perché chiede sempre la partecipazione dell'uomo; come il seme ha bisogno del buon terreno, come il lievito ha bisogno della pasta, così il Signore ha bisogno del nostro impegno, della nostra generosità, dell'intelligenza, della creatività. Non dimentichiamoci mai questo duplice insegnamento che ci viene da Davide.

Facciamo memoria

Per questo vorrei innanzitutto richiamare alla memoria quanto, oso dire, il Signore ha operato in mezzo a noi in questi 5 anni in cui sono a Oreno. Poi guardiamo alle sfide che siamo chiamati ad affrontare nei prossimi 2 anni e, mentre rinnoviamo la nostra fiducia in Dio, mettiamo in comune le nostre capacità.

Il primo segno attraverso cui, senza ombra di dubbio, posso affermare che il Signore si è manifestato è la mia vita spirituale. Lo metto al primo posto, non perché sia il più importante, sarei presuntuoso, ma perché quanto ha fatto il Signore l'ho potuto vivere in prima persona.

Il Signore mi ha accompagnato in questi 5 anni molto intensi, ricchi di cambiamenti che mi hanno messo a dura prova. Nei primi 2 anni da parroco, ho l'impressione di aver bevuto un vino da vertigini, sono stati anni inebrianti, tanto che li avevo definiti come una "luna di miele". Poi la decisione di servire la Chiesa e in particolare la parrocchia di Oreno, rinunciando ad essere parroco. Penso sia stato il dono più bello per i miei 25 anni di sacerdozio: rimettere la mia vita nelle mani del Signore come il giorno in cui, entrando in seminario, avevo cancellato 3 anni di studi universitari. Vivere quel passo, quella rinuncia con

tanta tranquillità al punto da considerarla una scelta naturale e non un declassamento, credo proprio sia stata opera dello Spirito Santo.

Chiedo scusa di aver parlato di me, ma questo è davvero un segno della presenza di Dio nella mia vita.

Un secondo ricordo di questi miei 5 anni a Oreno e che coinvolge tutta la comunità, è sicuramente legato ai 150 anni della dedicazione della Chiesa di S. Michele.

In quell'anno 2007 avevamo pregato perché il Signore allargasse il nostro cuore, ci rendesse capaci di fare Chiesa non solo nella liturgia, aspettando che fossero i fratelli a venire verso di noi. Don Giuseppe Leoni, 150 anni prima, aveva sentito il bisogno di costruire una chiesa più grande per poter accogliere tutti gli Orenesi che negli ultimi 3 secoli si erano triplicati.

Noi pregavamo di riconoscere come parrocchiani tutte le persone che abitano a Oreno, imparando a dialogare e vivere rapporti umani che sono diventati sempre più difficili anche qui. La risposta a questa nostra richiesta ci è arrivata con la comunità pastorale e l'inevitabile cambiamento che ci ha costretto a cercare una mentalità nuova di comunione e di missione.

Non è stato un nostro programma, ma una richiesta del Vescovo, improvvisa, come è l'azione dello Spirito che non sempre passa attraverso la formazione, la preparazione ma, in un momento preciso interpella la libertà degli uomini.

Un terzo aspetto dove vedo la mano di Dio è sicuramente il miracolo economico.

In soli 5 anni sono stati raccolti e pagati 600.000 € dei 950.000 che mancavano al pagamento della spesa del teatro, del campo e degli spogliatoi. La cifra di 600.000 € è certamente notevole, ma appare ancor più straordinaria se si pensa che le entrate ordinarie della Parrocchia di Oreno in un anno ammontano a 120.000 e circa 80.000 sono le spese. Si registra quindi un avanzo importante, circa 1/3 delle intere entrate, ma sono pur sempre solo 40.000 all'anno, decisamente insufficienti a pagare il mutuo decennale di 62.000 € all'anno. Se non è un miracolo questo! ...

Un quarto fatto da ricordare come opera di Dio è il lavoro educativo che continua a dare frutti. Pur nella crisi spirituale che ha colpito Oreno, e senza svalutare il generoso lavoro di tante persone a cominciare da suor Grazia, mi pare evidente che certe risposte siano straordinarie. Penso all'adesione alla GMG da parte dei giovani, ma più ordinariamente al servizio di tanti adolescenti lungo l'anno e in particolare d'estate, alla loro frequenza alla catechesi e al sacramento della riconciliazione. Per pudore non dò numeri, ma certamente è qualcosa di speciale che, dobbiamo riconoscere, viene da Dio.

Sicuramente ci sono altri momenti in cui Dio si è manifestato benevolo tra di noi e ci ha concesso di compiere grandi cose.

Le sfide che ci attendono

Quali sono i cambiamenti che ci attendono? Sono così grandi che possiamo dire ci appaiono come sfide gigantesche.

Il primo è sicuramente il cambiamento di mentalità.

Siamo cristiani poco "cattolici", cioè poco universali, poco aperti al mondo e agli altri cristiani. Siamo in cammino, nel senso che alcuni passi li abbiamo fatti, ma sono piccoli, ci costano grande fatica e soprattutto li viviamo con poca convinzione, con poco entusiasmo.

In altre parole non crediamo che questo rinnovamento sia necessario e che venga da Dio.

Il Concilio Vaticano II, cioè il Papa insieme ai Vescovi di tutto il mondo, 50 anni fa ci indicava vie nuove che abbiamo seppellito. Ancora oggi dobbiamo ammettere che non siamo capaci di dare testimonianza di comunione e di missionarietà.

Questa mentalità tocca anche la figura del sacerdote. Tanti vorrebbero che fossi presente in casa parrocchiale sempre a disposizione e lamentano la fatica di cercarmi, ma non tengono presente che ho sempre detto che il gregge non è solo quello nell'ovile, ma anche quello

disperso. Ora che celebriamo 40 battesimi all'anno e più di venti matrimoni il tempo da dedicare a loro è notevolmente cresciuto, perché è l'occasione più propizia per un possibile riavvicinamento a Gesù e alla Chiesa. Così la scelta di essere meno presente nella fascia d'età dagli 8 ai 12 anni è dovuta all'aver privilegiato i ragazzi dai 14 ai 20 anni, gli educatori, dando loro la priorità per incontri e colloqui. Interessarsi ai ragazzi dell'Ausonia e ai loro dirigenti perché educino attraverso l'attività sportiva, studiare e sensibilizzare tutti ai problemi della nostra società (lavoro, immigrazione), avere rapporti con l'istituzione, essere vicino a don Mirko e alle altre cinque parrocchie comporta certamente essere lontano o assente da qualcun altro che reputo meno bisogno di tempo e di cura. Questa mentalità evangelica fatica ad essere accettata da alcuni e provoca critiche inutili.

Una seconda sfida grande da affrontare sarà il “dopo suore”.

Le suore sono presenti a Oreno da 120 anni, ma la grave crisi di vocazioni religiose sta portando a chiudere le loro case anche in Brianza, nella Diocesi di Milano.

Dobbiamo prepararci sia a livello materiale perché sappiamo quanto sia prezioso il loro aiuto all'Asilo e in Parrocchia, sia a livello spirituale. Tutti avremo da mettere più impegno di tempo e di generosità economica perché, a quanto loro fanno gratuitamente dovremo supplire con un lavoro maggiore, ma anche con maggior impegno di preghiera.

Il terzo cambiamento è rivolto al cammino di fede.

Il Vescovo ci chiede di preparare i genitori al Battesimo dei propri figli e di accompagnarli nei tre anni seguenti anche attraverso l'aiuto dei laici, di provvedere poi a istruire i bambini da 3 a 5 anni e di iniziare la catechesi a 6 anni. Inoltre, non dovremo più considerare gli anni di catechesi, ma lasciare a ciascuna famiglia il tempo per valutare la preparazione necessaria non tanto alla celebrazione del sacramento quanto piuttosto a vivere con coerenza secondo questi criteri che il sacramento richiede.

La catechesi non sarà più una lezione affidata alle catechiste, come insegnanti, ma avverrà durante il tempo libero (sabato o domenica) e coinvolgerà maggiormente i genitori.

Il quarto cambiamento riguarderà l'economia della nostra Parrocchia.

Ho già detto dello sforzo sostenuto dalla Parrocchia negli ultimi 5 anni, che dovrà continuare per altri 5 ancora al fine di pagare i restanti 350.000 € del mutuo senza poter più fare affidamento sulle “riserve”. In più dovremo affrontare altre due spese che ormai risultano improrogabili: nel 2012 mettere in regola la persona che sostituisce le tante persone venute meno nella pulizia dell'oratorio e quella di un direttore dell'oratorio che si occupi dei ragazzi e dei catechisti.

Questo ci porterà a dover pensare ad un nuovo utilizzo della Sorgente, mantenendo l'attività di patronato ACLI, ma cercando di recuperare la cifra necessaria (20/25.000 € all'anno) per far fronte alle nuove spese (pulizie e direttore) che sono ormai indispensabili.

Conclusioni

Di fronte a queste sfide enormi dobbiamo essere capaci di rinnovare la nostra fede in Dio e al tempo stesso metterci in gioco personalmente. Vi chiedo di cominciare a pensare con me a tutto ciò, costruendo insieme il futuro della Parrocchia di Oreno.

don Marco

Dio è morto?

Grandi spiriti

La pubblicazione dell'Epistola ai Romani era valsa a Karl Barth il conferimento di una laurea *honoris causa* e la chiamata sulla cattedra di teologia a Gottinga, poi a Munster e a Bonn; con l'avvento di Hitler Barth fu esonerato da ogni insegnamento in Germania e si ritirò in Svizzera dove insegnò per trent'anni all'Università di Basilea. Qui dette corpo a una serie ininterrotta di cicli didattici e di seminari che furono raccolti in tredici densi volumi nell'edizione tedesca e nei ventisei di quella francese, opera considerata una vera somma teologica del XX secolo. In questa seconda fase di attività Barth sviluppò una visione meno contrapposta tra Dio e l'uomo: Dio è sì *totalmente Altro* rispetto al mondo e all'uomo, ma egli lambisce il mondo come una tangente tocca il cerchio in un punto e quel punto è Cristo.

Il Barth della maturità ha quindi abbandonato l'intransigenza di una fede che deve ignorare le obiezioni della ragione e ha invece sottolineato l'altro polo della relazione Dio-uomo: l'umanità.

Il Dio infinitamente distante del primo Barth è divenuto il Dio incarnato, uomo tra gli uomini, della riflessione barthiana più matura, dove il pensiero si distende in una più serena visione della vicinanza di Dio alla debolezza umana. La totale alterità e trascendenza di Dio rispetto all'uomo diviene ora *analogia* tra i due: l'uomo è un'immagine di Dio, divenuto ancora più simile a lui per la consanguineità con l'umanità di Gesù.

Di qui la prospettiva di una possibile salvezza universale riservata a tutti gli uomini che vedranno il loro NO a Dio assunto nel SI' di Dio all'uomo, perché chi non crede non è fuori dalla comunità cristiana, ma incluso in essa, pur non sapendo di esserne parte.

Si intuiscono in queste affermazioni quelle premesse alla successiva riflessione teologica di Karl Rahner che vedrà in ogni uomo un *cristiano anonimo*, e pure le affermazioni di Balthassar che nelle sue considerazioni sulle cose ultime esprimerà l'auspicio e la segreta speranza di un *inferno vuoto*. Questa visione più pacata e distesa compare anche negli scritti non teologici dell'ultimo Barth. Appassionato e cultore di musica classica scrisse nella *Lettera al musicista* del 1956:

Forse gli angeli, quando sono intenti a rendere lode a Dio, suonano musica di Bach, ma non ne sono sicuro; sono certo invece, che quando si trovano tra loro suonano Mozart e da allora anche il Signore trova diletto nell'ascoltarli.

Amore umano e amore divino sono in armonia e in reciproca tensione, come tra loro il *cantus firmus* gregoriano e la polifonia, come il tema della fuga e il suo sviluppo nel contrappunto. E' ancora una grande anima del mondo protestante a esprimere concetti teologici col linguaggio musicale, che ricorre frequente anche nelle lettere scritte nei terribili carceri militari di Flossenburg e di Tegel .

Il prigioniero è Dietrich Bonhoeffer, pastore luterano e teologo, accusato di attività sovversiva contro il regime di Hitler e impiccato proprio nei giorni finali della disfatta nazista. Nato a Breslavia nel 1906, si trasferì nel 1912 con tutta la famiglia a Berlino, dove il padre aveva vinto la cattedra di Neurologia e Psichiatria della più importante università tedesca. Intraprese gli studi teologici più per motivi culturali che ecclesiali; ma quegli studi a Tubinga e a Berlino trasformarono presto la sua curiosità intellettuale in vera fede.

La sua tesi di laurea *Sanctorum communio* è un canto appassionato alla Chiesa, struttura comunitaria come molte altre, ma allo stesso tempo *forma visibile di comunione, Cristo presente nella storia, carne abitata dallo Spirito*.

Dopo alcuni anni di docenza universitaria Bonhoeffer matura e realizza il proposito di una vita attiva come pastore e come educatore, senza rinunciare a proseguire la riflessione teologica, tutta imperniata sulla maturità della fede. Il cristiano, scrive Bonhoeffer, si gioca da adulto in un mondo diventato adulto e che ha ormai superato irreversibilmente una religiosità infantile e superstiziosa,

che invoca Dio come tappabuchi della propria debolezza. Coerente con questa idea Bonhoeffer si ingaggia nell'impegno ecumenico, nell'educazione dei giovani, nell'azione pastorale e nella lotta politica clandestina.

Il 5 aprile 1943, quando fu arrestato Bonhoeffer aveva da poco compiuto 37 anni e stava elaborando una riflessione su temi etici che rimase incompiuta. Condotta nel carcere militare di Tegel con l'imputazione di alto tradimento e poi trasferito nel campo di sterminio di Buchenwald fu tenuto per mesi in una cella sotterranea senza finestre; eppure anche in quelle condizioni continuò a scrivere lettere di straordinaria densità umana e teologica, poi raccolte nella famosa opera *Resistenza e Resa*. Anche in Bonhoeffer, come in Barth, c'è una forte centratura cristologica, dove Cristo è il centro, in quanto promessa e compimento in cui la storia realizza il suo senso.

Negli anni della sua attività educativa Bonhoeffer sviluppò quell'etica della responsabilità che avrebbe messo in atto nelle scelte decisive della sua vita e che lo avrebbero portato a decidersi per la lotta clandestina e a non sottrarsi con la fuga quando il cerchio del regime si strinse intorno a lui.

Le riflessioni contenute nell'altra opera *Vita comune* mantengono una sconcertante attualità e, benchè concepite in un contesto così lontano e diverso dal nostro, vi si trovano affermazioni che sembrano scritte per noi oggi.

Chi nella vita ha provato una volta la misericordia di Dio non desidera altro che servire.

In un altro passo dice:

chi crede che il suo tempo è troppo prezioso per essere perso ad ascoltare il prossimo, non avrà mai veramente tempo per Dio e per il fratello, ma sempre e solo per se stesso, per le proprie parole e per i suoi progetti;

e ancora:

chi ama il proprio sogno di comunione cristiana più della comunione cristiana effettiva, è destinato ad essere un elemento distruttore di ogni comunione cristiana.

Nel mondo adulto della responsabilità invocato da Bonhoeffer Dio cessa di svolgere quella funzione suppletiva della nostra inadeguatezza o della nostra pigrizia: Dio come soluzione dei nostri problemi e comoda carta vincente nella partita della vita. Bonhoeffer invita il cristiano maturo a non tenere Dio lontano nella sua trascendenza e nemmeno accanto, come alleato, ma al centro della vita, soprattutto quando questa è *via crucis* perché anche Gesù Cristo proprio nella sconfitta della croce ha donato all'uomo la forza della vita.

E ancora, Bonhoeffer invita il cristiano al confronto aperto col mondo, a ingaggiarsi nell'impegno, nella solidarietà e nella partecipazione rifiutando l'estraniamento che fa vivere il cristiano, secondo l'accusa di Nietzsche, in un falso retromondo. Dio non libera l'uomo se non per mezzo degli uomini, e la debolezza di Dio sulla croce è la garanzia della libertà dell'uomo perché Dio non si erge sulle insufficienze umane, ma si rivela nell'impotenza della croce.

Quest'intima coerenza in Bonhoeffer tra il pensiero e la vita non poteva avere un suggello più credibile che quello del completo dono di sé. Quando all'alba del 9 aprile fu chiamato per l'esecuzione già si sentiva in lontananza il rombo delle artiglierie alleate. Il medico del campo vide Bonhoeffer inginocchiarsi nella cella preparatoria a pregare e in seguito testimoniò :

Attraverso la porta semiaperta di una stanza delle baracche vidi che il pastore Bonhoeffer, prima di svestire gli abiti da prigioniero, si inginocchiò in profonda preghiera con il suo Signore. La preghiera così devota e fiduciosa di quell'uomo straordinariamente simpatico mi ha scosso profondamente. Anche al luogo del supplizio egli fece una breve preghiera, quindi salì coraggioso e rassegnato il patibolo. La morte giunse dopo pochi secondi. Nella mia attività medica di quasi cinquant'anni non ho mai visto un uomo morire con tanta fiducia in Dio.

Lino Varisco

“ Strada facendo...”

verso le Caritas di Comunità Pastorale

Incontri di formazione per operatori della carità - Decanato di Vimercate

Il momento non è certo dei più facili per l'attività pastorale della nostra Diocesi. Non ci sono dubbi che la piccola grande rivoluzione che le comunità pastorali stanno portando con sé corra il rischio di scombussolare un modo di operare consolidato ormai da secoli. Così come non ci sono dubbi che non era più possibile ritardare la sperimentazione di un nuovo modo di rispondere all'esigenza di offrire il Vangelo agli uomini e alle donne del nostro tempo, disposti a fare i conti con i cambiamenti che si sono prodotti nel tessuto ecclesiale in questi ultimi anni.... Altrettanto è davanti agli occhi di tutti come questi cambiamenti comportino tutta una serie di incertezze che vanno ad appesantire il lavoro delle nostre caritas territoriali....

Di certo c'è che il modello organizzativo che ne scaturirà dovrà tenere presenti alcuni precisi elementi valoriali maturati negli anni e che sono parte inscindibile del nostro essere Caritas in Diocesi di Milano. Provo ad elencarli. Anzitutto l'idea di una caritas che sia prioritariamente presidio di lettura e di ascolto dei bisogni presenti sul territorio...In seconda battuta una Caritas capace di lavorare con le Caritas delle parrocchie vicine e con le spesso innumerevoli organizzazioni di volontariato...Il terzo livello è quello delle decisioni sul che fare, cioè su quali servizi, interventi far nascere....se saremo stati attenti a ciò che succede in un certo territorio e se ci si sarà impegnati a parlarsi e a collaborare, ecco che il discernimento, la decisione operativa avrà una sua maggiore efficacia.

C'è poi un quarto livello che ad oggi è rappresentato dal coordinamento decanale e zonale. E' mia convinzione che questi livelli vadano assolutamente preservati dalla tentazione di considerarli un di più...Dunque accettiamo la fatica di questo tempo di incertezza causata dal passaggio alle comunità pastorali. Ma insieme non perdiamo assolutamente di vista il modo di operare che Caritas Ambrosiana ha costruito in tutti questi anni....

“Comunità Pastorali e Caritas”, Don Roberto Davanzo, Direttore Caritas Ambrosiana, da inserto “Farsi Prossimo”, il Segno, giugno 2011.

Programma

- 17 ottobre 2011 Animare la carità animare alla carità. Il servizio di animazione della Caritas
Don Augusto Panzeri, Responsabile Caritas zona pastorale di Monza
- 24 ottobre 2011 La figura dell'animatore Caritas. Identità e stile
Don Roberto Davanzo, Direttore Caritas Ambrosiana
- 7 novembre 2011 In cammino verso le Caritas di comunità pastorale.
Modelli organizzativi a confronto. L'esperienza di Arcore e di Vimercate
- 6 febbraio 2012 Fermarsi ...per ripartire.
Proviamo a fare il punto del cammino fatto fin qui per proseguire

Destinatari

Gli incontri sono rivolti agli operatori della carità del decanato di Vimercate e a tutti coloro che desiderano conoscere il servizio di animazione nella Caritas.

Gli incontri si svolgeranno presso il Centro Caritativo S. Stefano Via Mazzini, 35 Vimercate

E' richiesta un'iscrizione **La partecipazione è gratuita**

Per iscrizioni e informazioni: 349 / 7255328 formazione.cardecvim@tiscali.it

DIARIO DI AGOSTO e SETTEMBRE

Appunti per ricordare, riflettere e ringraziare Dio

Ancora qualche riflessione sulla Giornata Mondiale della Gioventù di agosto a Madrid.

È stata un'esperienza fantastica, ricca di stimoli e di occasioni per riflettere. Incredibile è stato l'entusiasmo che ci ha contagiato fin dai primi giorni a Madrid, quando passeggiando per le strade della città siamo stati invasi da una miriade di colori, canti, cori, balli di giovani provenienti da tutto il mondo. Interessanti ed edificanti sono stati i tre incontri/catechesi con i cardinali Betori, Bagnasco, Tettamanzi e Scola, oltre alle parole che papa Benedetto XVI ha rivolto a noi giovani durante la veglia di sabato sera e l'omelia della messa di domenica; essi ci hanno incoraggiato a radicare con fiducia la nostra fede nella persona di Cristo per poter costruire, insieme alla Chiesa, un futuro migliore. È stato bello anche condividere questo pellegrinaggio, oltre che con gli altri giovani di Oreno, con quelli di Vimercate e di Arcore, insieme ai quali, tra mille difficoltà e disagi (dal dormire per terra al lavarsi sotto docce gelide) abbiamo respirato una dimensione di Chiesa più grande ed universale, che va al di là del nostro piccolo paesino. Penso infine che con la GMG i giovani (circa 2 milioni erano quelli presenti all'ex base aerea di "Quatro Vientos") abbiano dato un segnale importante della loro presenza e delle loro potenzialità che troppo spesso gli adulti forse dimenticano.

E anche questa risonanza che davvero è scritta di getto, ma esprime la gioia di una cosa bella vissuta e ora condivisa con i più giovani. Questa è la Chiesa.

Ciao don Marco!

ti scrivo questa breve mail sull'onda dell'emozione e della commozione (confesso ... pelle d'oca e occhi lucidi!) ... giovedì sera ho fatto una toccata e fuga a casa dei miei genitori (era più di tre mesi che non venivo a Oreno!) e mia mamma mi ha dato una copia di In Cordata ... ho appena letto le pagine dei giovani che hanno partecipato alla GMG ... e il mio cuore trabocca di gioia, di ricordi e di felicità... sono passati tanti anni dalla mia prima GMG di Parigi del '97, e poi di Roma del 2000 e di Toronto del 2002 ma ciò che quei giorni mi hanno fatto scoprire della Chiesa e di Dio è ancora nel cuore, a volte un po' sotto la cenere e addormentato ... ma sicuramente oggi risvegliato dalle testimonianze dei giovani orenesi ... tanti pensieri sembravano proprio i miei al ritorno da quelle giornate indimenticabili!

E' bellissimo vedere come dopo più di 10 anni, le bellissime riflessioni nei cuori dei giovani sono sempre le stesse, cariche di entusiasmo ... è per me molto bello e rassicurante vedere che lo Spirito di Dio continua a soffiare e che il filo delle GMG accompagna nel tempo tanti giovani che si passano parola ... ho visto nelle foto Marco e Marcello ... li ricordo con me a Roma e a Toronto ... mi emoziona vedere come la cosa più importante sia il passaparola o meglio ancora io dico "il passa sguardo" perchè sono sicura, anche se non li posso vedere, che questi giovani hanno negli occhi e loro si possano commuovere nel ripensare all'incontro con Dio, con la Chiesa e con milioni di fratelli del mondo, avvenuta alle GMG!

Scusa lo sfogo veloce e istintivo, ma sentivo il bisogno di comunicare questi pensieri!!

Ti saluto e ti abbraccio! Salutami tutti i giovani della GMG (anche se la maggioranza di loro non mi conosce!)

A presto! Elisa

Domenica 11 settembre

MESSA CON DON SIMONE



Don Simone con l'amico Marco nella veste di cerimoniere inizia la celebrazione della Messa a Oreno

Simone Seppi è stato presso di noi nel triennio 2005 – 2008 ad animare con le guide la domenica pomeriggio in oratorio. E' stato l'ultimo seminarista ad essere mandato a Oreno, poi il numero ridotto dei candidati al sacerdozio, ha imposto al seminario la scelta drastica di ridurre gli oratori in cui prestare il servizio. Un seminarista insieme all'aiuto che offre riceve anche un contributo prezioso per sviluppare e completare la sua formazione pastorale. Questo aspetto riconoscente ha portato don Simone a celebrare la Messa a Oreno e ha voluto ricordarci. Noi gli siamo grati e la presenza di tante guide a Messa e al pranzo con cui l'abbiamo festeggiato, l'ha chiaramente manifestato, però, è stato utile renderci conto che anche la suora, le guide, gli stessi ragazzi sono stati uno strumento nelle mani del signore per maturare la sua vocazione sacerdotale. Ora promettiamo di accompagnarlo nel suo ministero a Legnano e di continuare a crescere come Chiesa che riceve e dona al tempo stesso ad ogni uomo che incontra.

Domenica 25 settembre

FESTA DI SAN MICHELE

In attesa di avere foto e notizie di quella giornata che è stata anche la festa dell'oratorio, possiamo dire che abbiamo pregato in tutte le Messe perché l'intero anno pastorale, che stiamo per iniziare, sia caratterizzato dal desiderio di reagire di fronte alla mentalità del nostro tempo e ci consenta di dare valore al lavoro umano e di riscoprire l'importanza della festa, che anticipa il tuo Regno.

Per chi lo desidera può trovare i testi di meditazione offerti alla sera di Emmaus e l'omelia di don Marco sul sito della Parrocchia : www.parrocchiaoreno.it

Invito alla riflessione

23 ottobre 2011 ore 15.30

presso il Centro Giovanile, via Valcamonica a Vimercate

Il segreto di Nazareth

*Incontro introdotto da Don Mirko Bellora
seguirà confronto a gruppi, Santa Messa e cena condivisa*

In preparazione al VII° incontro mondiale delle famiglie, che si terrà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012, per meditare su “La famiglia: il lavoro e la festa”, il Papa ci chiede di iniziare a riflettere.

Auspicio pertanto che già nel corso dell'anno 2011, XXX anniversario dell'Esortazione apostolica Familiaris consortio, "magna charta" della pastorale familiare, possa essere intrapreso un valido itinerario con iniziative a livello parrocchiale, diocesano e nazionale, mirate a mettere in luce esperienze di lavoro e di festa nei loro aspetti più veri e positivi, con particolare riguardo all'incidenza sul vissuto concreto delle famiglie. Famiglie cristiane e comunità ecclesiali di tutto il mondo si sentano perciò interpellate e coinvolte e si pongano sollecitamente in cammino verso "Milano 2012" (dalla lettera di indizione di Benedetto XVI)

Dopo questo primo momento comunitario la riflessione si snoderà lungo l'anno secondo questo programma:

	Famiglia	Lavoro	Festa
Velasca in oratorio alle ore 19.30 iniziando con una cena comunitaria	19 novembre 2011 La famiglia genera la vita	4 febbraio 2012 Il lavoro e la festa della famiglia	31 marzo 2012 La festa tempo per la famiglia
Vimercate, in via Valcamonica ore 19.30 cena comunitaria autogestita all'inizio dell'incontro	12 novembre 2011 La famiglia vive la prova	18 febbraio 2012 Il lavoro risorsa per la famiglia	21 aprile 2012 La festa tempo per il Signore
Burago alla Scuola materna alle ore 19.30 iniziando con una cena comunitaria	3 dicembre 2011 La famiglia anima la società	3 marzo 2012 Il lavoro sfida per la famiglia	5 maggio 2012 La festa tempo per la comunità